

SAN PANCAZIO **AVIS**, UNA BELLA STORIA

Ha la fobia degli aghi ma riesce a donare

SAN PANCAZIO

Vittorio Rotolo

■ Donare sangue, per lei, è una questione di famiglia: papà Vittorio è stato tra i soci fondatori dell'Avis San Pancrazio, nel 1968, ed anche il marito si rende puntualmente protagonista di questo nobile gesto. Eppure Paola Dal'Aglio, figura ben nota nel quartiere di San Pancrazio dove gestisce una tabaccheria-edicola, ne ha impiegato di tempo, prima di sottoporsi al prelievo.

Il suo «battesimo» targato Avis, al Centro prelievi di via Mori, è avvenuto solo pochi giorni fa. «Diciamo che sono stata a lunga condizione dalla paura, non tanto dell'ago quanto piuttosto di svenire: è una cosa che, purtroppo, mi capita ogni volta che mi sottopongo ad un semplice esame di sangue» dice Paola. «E così, a dispetto di una tradizione che vede la mia famiglia da sempre concretamente vicina al mondo dell'Avis, ho sempre rinviato l'appuntamento con la prima donazione, pur tenendo viva in cuor mio la speranza di riuscire, un giorno, a compiere questo passo. In fondo, era quello che volevo: quando avevo appena compiuto 18 anni, qualche problema di salute mi aveva impedito di diventare una donatrice. Poi è subentrata anche la paura...».

Superata pure questa, Paola

Dall'Aglio ha deciso di raccogliere il guanto della sfida ed accettare l'ennesimo invito che le era stato formulato dagli amici del gruppo Avis San Pancrazio.

«Entrare nella sala prelievi è stata una bella emozione, è come sentirsi a casa - dice - Quando ho terminato la donazione, ho tirato un bel respiro e mi sono sentita orgogliosa: al di là della soddisfazione per essere riuscita a vincere la paura, mi sono resa conto di aver fatto qualcosa di importante per gli altri. La bellezza del dono sta qui».

«Il gesto di Paola deve essere un esempio ed al tempo stesso è anche un bellissimo spot, per la nostra associazione - sottolineano dall'Avis San Pancrazio - È la testimonianza di come i timori, siano essi dell'ago o in generale di sottoporsi al prelievo, possano essere facilmente superabili. Basta confrontarsi con chi dona abitualmente e, soprattutto, pensare alle tante persone che han-

no bisogno di sangue».

